

Il Foscolo irriso dall'irriverente Ingegner Gadda

MARCO OSTONI

Tre maiuscole e un aggettivo (immortale), usato con accenti ironicamente iperbolici. Basta il titolo - *Il Guerriero, l'Amazzone e lo Spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo* - per cogliere al volo tutta l'idiosincrasia manifestata da Carlo Emilio Gadda nei confronti di Ugo Foscolo, il poeta dei *Sepolcri*, anello di congiunzione fra il classicismo e il romanticismo italiani. Un autore-culto delle patrie lettere italiane ma ritenuto da Gadda oltremodo tronfio e insincero, stucchevole nella resa stilistica quanto indigesto per l'egocentrismo smaccato dimostrato nella sua pur breve esistenza. Già Ippolito Nievo aveva avuto modo di giudicare severamente nel suo capolavoro risorgimentale (*Le confessioni di un italiano*) l'opera foscoliana, dando la stura a una tradizione critica sia pure minoritaria (e di

ambito per lo più lombardo) poco incline al cantore di Zacinto. L'irascibile quanto geniale Ingegner meneghino, però, ha fatto di più e non si è accontentato di lanciare stoccate qua e là nelle sue opere al poeta dall'"irsuto petto"; nel 1958 ha deciso di dedicargli (si fa per dire) addirittura un testo *ad hoc*. Lo ha fatto con una pièce satirica radiofonica (andata in onda sulla terza rete Rai nel programma *Umor nero* la sera del 5 novembre), poi confluita sulla rivista «Paragone» un anno più tardi in una versione riveduta e ampliata, a sua volta divenuta traccia per una rappresentazione teatrale (nel 1967) e base per l'edizione Garzanti del... Ora quella straordinaria conversazione a tre voci in un ideale salotto alto-borghese fra due estimatori (il professore Manfredo Bodoni Tacchi e donna Quirina Frinelli) e un caustico critico dell'opera di Foscolo (l'avvocato Carlo De' Linguaggi) viene riproposta da Adelphi per le cure di Claudio Vela, che con Giorgio Pinotti e Paola Italia sta seguendo la

ristampa dell'intera produzione gaddiana per Adelphi e che qui aggiunge al breve testo del 1959 una ricca quanto interessantissima sezione di materiali critici. In essa il curatore ricostruisce anzitutto la genesi e le future trasformazioni della pièce, producendo per la prima volta le varianti del dattiloscritto-brogliaccio realizzato a servizio della trasmissione e fin qui sconosciuto. Presenta quindi un vero e proprio "dossier Foscolo", nel quale dà conto di tutti i riferimenti, espliciti e non, all'opera foscoliana rintracciabili nella produzione letteraria di Gadda e conclude la sezione con un dossier su Napoleone (altro ben noto bersaglio delle stilette gaddiane, peraltro inneggiato per le sue virtù proprio dal Foscolo) e uno sul teatro, con tanto di recensioni alle rappresentazioni del *Guerriero*. Ma il volume confezionato da Vela può essere goduto anche dal lettore senza intenti filologici, cui non potranno non scap-

pare sonore risate dalla lettura del "poemetto", un crogiuolo di raffinato sarcasmo ed erudizione, nel quale il gusto per il pastiche linguistico tipico dell'autore del *Pasticciaccio* (peraltro uscito in quello stesso torno di anni) si sposa con una non comune capacità di variare i registri e di rendere anche plasticamente le atmosfere della surreale conversazione a tre, con la coppia di ammiratori di Foscolo costantemente messa alla berlina dall'avvocato De Linguaggi, che non esita a paragonare il poeta a una bertuccia e a tracciarne ritratti irriverenti come questo: «Siccome era greco, e ionico, e portava a spasso due zigomi ellenici che potevano anticipare le ragioni di Carlo Darwin, ma non confermare le intuizioni di Andro, di Policleto e di Prassitele, così, sotto gli zigomi, aveva pensato bene di lasciarsi tallire quei due scopettoni color Carlomagno... Di cui si accessero, e arsero a lungo, la Fagnani e la Mocenni, la Bignami e la Roncioni, la Nencini e la Rognoni...».

